

alla prospettiva e frequenta la casa di Raffaello, introdottovi dal vescovo Pandolfini. Tutta la concezione e l'esecuzione della nostra opera, ora, fa pensare piuttosto a un artefice di questo stampo, che al severo Antonio da Sangallo. Questi, pertanto, avrà potuto influenzare la costruzione dell'edifizio, come anche Raffaello avrà potuto aiutare l'amico suo nell'impresa e come questi avrà potuto giovarsi per essa pure dei consigli del suo maestro Bramante. Tali ingerenze molteplici spiegherebbero anche, secondo lo Schulze, perchè fino ai nostri tempi si abbia creduto dovere scorgervi la mano ora di uno, ora di un altro dei più rinomati architetti, attribuendolo sia a Michelangelo, sia al Bramante, a Raffaello,

Giulio Romano o al Peruzzi. Nell'esecuzione di questa fabbrica, Aristotile, come era d'ingegno versatile, avrà molto imparato, sicchè dopo la morte di suo fratello Giovanfrancesco (1530) fu in grado di sostituirlo nella costruzione o piuttosto nel compimento del Palazzo Pandolfini a Firenze, progettato da Raffaello. La supposizione che Aristotile sia l'architetto del Palazzetto Linotte, naturalmente per ora resta soltanto una congettura. Forse ricerche ulteriori negli archivi e lo studio più accurato dei disegni architettonici di quell'epoca nella Galleria degli Uffizi o altrove gioveranno a chiarire la questione in modo definitivo.

C. DE FABRICZY.